

L'analisi

La vera carta di riserva del segretario

Mauro Calise

Nella manifestazione per il Sì in piazza del Popolo, Renzi ha parlato di referendum solo lo stretto indispensabile. Ed anche quando ha invitato i militanti a dedicare una cena a settimana a discutere, a dialogare coi vicini lo ha fatto soprattutto nel nome di una comunità da difendere, un tessuto civile del paese da presidiare. Mettendo, in qualche modo, l'Italia prima e al di là del referendum. È, infatti, il leitmotiv del discorso del premier è stato il futuro del Paese, la sfida di coloro che credono che l'Italia abbia potenzialità straordinarie, e non si fanno fermare da quanti continuano a guardare indietro, a dire non si può fare. > Segue a pag. 62

Mauro Calise

Anche negli accenti molto espliciti, a tratti aspri, con cui Renzi ha preso di petto la tecnocrazia europea, la contrapposizione è stata di taglio nazionalista. Da una parte le reprimende di coloro - in testa l'ungherese Orban - che danno la pagella agli italiani mentre rompono tutte le regole alzando muri in casa propria. Dall'altra, il nostro popolo generoso che si rifiuta di abbandonare in mare i migranti. E recupera la nave della vergogna per portarla in piazza a Bruxelles.

Non si è trattato solo di una - efficace - forzatura retorica. Renzi ha confermato che il tema dei prossimi trentacinque giorni che ci separano dal responso delle urne sarà sempre meno la disamina - ormai superflua - sui vari aspetti tecnici del quesito. Visto che i sondaggi più autorevoli confermano che, su tutti i singoli punti della riforma, la maggioranza degli italiani è a favore. Ma, al momento di tirare le somme, molti si fermano, e si dichiarano per il No. Per una ragione semplicissima. Perché scatta la reazione politica degli elettori di Forza Italia e grillini che non vogliono favorire Renzi. Con tutte le elucubrazioni possibili su chi e perché ne sia re-

Segue dalla prima

La vera carta di riserva del segretario

sponsabile, il nodo della personalizzazione rimane. Non è una questione soggettiva, non dipende dall'atteggiamento del premier. Al punto cui siamo arrivati, si tratta di un dato oggettivo. Tutti, ormai, sono consapevoli che in ballo, il 4 dicembre, ci sono le sorti del governo.

Senza, però, automatismi. Certo, se vince il Sì, il premier ne uscirà molto rafforzato. E, se perde, un po' indebolito. Ma non se ne andrà diritto a casa. Al contrario, si troverà di fronte a una scelta molto difficile. Dal Quirinale - e anche da molti suoi nemici dichiarati - ci saranno pressioni perché resti, almeno il tempo per una nuova legge elettorale. E garantisca la continuità del governo nei mesi in cui l'Italia ospita un cruciale appuntamento europeo. Renzi potrebbe accettare, consapevole che le alternative sul tappeto sono deboli, e comunque dipendono dal placet del partito di cui resta, fino a nuovo congresso, il segretario. O potrebbe - come già fece in occasione della sconfitta alle primarie con Bersani - ritirarsi sull'Aventino. E investire tutte le proprie energie nel consolidare il controllo del partito. In vista della sfida congressuale e - ancor più - di quella elettorale.

Anche per questo ieri, a

piazza del Popolo, Renzi ha messo continuamente l'accento sull'orgoglio e l'identità del Pd. I toni di nazionalismo dolce con cui ha, ripetutamente, infiammato la piazza erano quelli di un premier che rivendica a testa alta le battaglie umanitarie che sta conducendo in Europa. Ma erano anche la nuova linea di un segretario che sta tracciando un percorso che va molto oltre il referendum. Quale che sarà il compromesso che siglerà con la minoranza interna sui cambiamenti alla legge elettorale, Renzi è consapevole di avere una presa ben salda sul partito. Lo spettacolo di inconsistenza strategica offerta dalla minoranza a Ripetta, in una cordata distruttiva di qualsiasi coerenza ideologica, ha confermato che non ci sono alternative alla leadership di Renzi sul Pd. Un dato rafforzato dalla crisi dei principali partiti concorrenti. Con Forza Italia ancora incapace di trovare un successore a Berlusconi, e i grillini in balia di un capocomico che vorrebbe uscire di scena e di un'azienda milanese che gestisce, sui suoi server privati, i destini di tutti i militanti.

Può darsi che il 5 dicembre l'Italia farà un passo indietro sulla strada del cambiamento che il Premier ha tracciato. Ma, come segretario del Pd, sarà ancora Matteo Renzi a decidere come reagire alla battuta

d'arresto.